

tore Galeazzi, per stabilire... chi ha arrestato il regicida, ed avere il premio!

Oh, i poveri nostri quattrini!  
Sorvegliano, seguono noi, dei quali conoscono, dovrebbero conoscere, l'indole, l'educazione, i principii, rifuggenti da certi atti selvaggi ed inutili, e sbucca fuori, d'un tratto, con loro sorpresa l'ignoto, che non dovrebbe essere tale per essi!  
Senatore Astengo, battete, battete forte con la vostra interpellanza al Senato, voi che della polizia conoscete gli ingranaggi, ed in vista di essi avevate proposto dei rimedi, rimasti inascoltati, per la sorveglianza sul re!

Oh, questa gente mangia il pane a tradimento! Noi li vediamo, per il perditempo della sorveglianza su noi, ingozzare delle bottiglie di quel buono, che paga col suo santo sudore il popolo, perché sia bevuto alla sua faccia!

La squadra politica, questa accolta di poltroni, prima una odiosità, adesso una cosa inutile, è intelligente quando entra nelle trattorie, per sorvegliare, ed anche per mangiare a quattro gascie!

Allora, si!  
Nel resto, se viene ai tribunali a deporre, denuncia la lezione imparata malissimo, e s'imbrogliava, si contraddice, facendosi licenziare dal Presidente, se pure non sorge il Procuratore del re a chiedere si proceda contro il testimone, per reticenze o per falso!

Se fa un verbale, è tutto un poema di sgrammaticature che mette su; se è chiamata a definire, per mezzo del suo brigadiere, il socialismo, risponde: « quando uno ha una lira, la deve dividere! »

Storico!  
E sono i preposti a giudicare dei nostri principii, e dei nostri atti, quelli lì!

Che meraviglia se, guardando a noi, siano adesso i giudicabili, pel gran reato di Monza!  
E venisse la condanna — della pubblica opinione, si sa!

Ma dopo un pò di rumore, tutto ricadrà nel solito: la vita e la libertà dei cittadini continueranno ad essere affidate, perché si corra rischio di perdere la prima, e sia manomessa, offesa la seconda, a questa balorda, inutile gente!

Gli on. De Martino e Mezzacapo, nell'ultima parte della loro interpellanza sulla polizia, chiedono anche al ministro dell'interno « da quali capitoli o risorse del bilancio il governo trae i fondi per far fronte ai sussidi che largisce a parte della stampa periodica politica ».

Che malinconia piglia i rappresentanti di Napoli e di Amalfi?

I muletto d'Italia tireranno calci, e quelli della nostra città acuiranno i loro attacchi, specialmente contro De Martino!

## IL DEPUTATO LAURENZANA

Questo egregio giovanotto, con una grande fiducia nelle sue spalle, funziona da energumeno, ogni volta che scoppia un tumulto alla Camera.

È l'unica sua funzione legislativa.  
Guardatelo, da quando è deputato. O porta il *plaid* a Crispi, o, se il resoconto si deve occupare di lui, leggiamo: *proteste* (e non si sa in che lingua) *del deputato Laurenzana, apostrofi* (se n'è imparata qualcuna) *dell'on. di Laurenzana*.

Gli elettori di Piedimonte, i fedeli elettori del povero fratello Antonio, lo eleggono per questo! Ma davvero che le larghe spalle sono poi il titolo del coraggio, pel giovane deputato; o non è invece la forza, che viene dal tumulto dei più? Optiamo per la seconda ipotesi.

Perché di spalle larghe ce ne sono parecchie all'Estrema Sinistra, ed il deputato di Piedimonte, se vuole, può urtare in qualcuna. Ma individualmente! Non facendo da schiamazzatore, nello schiamazzo collettivo!

## Tagliate periodi, non colonne!

Il Cav. Scalfati, nostro severo censore, ci dà motivo ad invidiare ai confratelli socialisti della penisola i trattamenti cui sono assoggettati per parte dei regi procuratori. La libertà di stampa in Italia è una pura illusione, mancandovi la responsabilità pecuniaria del censore, com'è in Inghilterra: tuttavia, una certa misura vediamo serbata da parecchi magistrati. Ad esempio la *Giustizia* di Reggio Emilia in questa settimana è anche stata vittima della furia persecutrice dell'ambiente: eppure, con eleganza e con parsimonia quel benemerito censore si è preso un tre o quattro periodetti qua e là, saltellando di colonna in colonna. Così si fa da molti altri. Ed è procedimento corretto; poiché l'esser morigerati non guasta mai, e nel caso giova al prestigio della giustizia.

Il cav. Scalfati, ricordiamo, ci ha sequestrato per due volte rubriche sotto le quali erano ordinati a dir poco, dieci articletti: una vera ecatombe. E dicemmo allora: questo è un sequestro a metri!

Un periodetto oppure una parola, male interpretata in momenti di concitazione, non devono agire come un cenno rosso dinanzi gli occhi del toro, e di conseguenza giù cornate, cioè colonne da sostituire, o da lasciare in bianco. Alla prova dei fatti si sarebbe costretti a credere, che il magistrato abbia il proposito di sopprimerci, perché socialisti.

Abbiamo detto *si sarebbe*. Ma il cav. Scalfati ci ha dichiarato di essere equanime nelle sue funzioni e imparziale, sia di fronte ai monarchici che verso i socialisti. Dunque, prenda nota di queste nostre riflessioni, e tenga mente alla bilancia, che fu simbolo della Giustizia al tempo... dell'età dell'oro!

## Agli abbonati

Abbiamo spedito circolari agli abbonati, finora onorari, ai quali il nostro giornale è stato inviato assiduamente nella fiducia che avrebbero pagato; come ci fu assicurato da persone di loro conoscenza: li abbiamo sollecitati a compiere atto di doverosa onestà, respingendolo se non intendano essere abbonati paganti e ad ogni modo saldarci l'importo per i mesi in cui lo hanno trattenuto. Ci auguriamo che ci ascoltino. Del pari, spediremo in settimana agli abbonati, in arretrato coi pagamenti, sollecitazioni per mettersi in regola coll'amministrazione. Raccomandiamo di far buon viso alle nostre giuste richieste.

## Le azioni degli uomini e la colpa delle cose

I giornali avversari — con maggiore o minore malafede, in rapporto inverso con la bestialità dello scrittore — dipingono i socialisti come seminatori di odio fra le varie classi di cittadini. Il nostro egregio amico, il procuratore del re, a furia di leggere, per ragioni di mestiere, gli articoli velenosi, pare ne sia rimasto un po' ossessionato anche lui, e finisce, in qualche occasione, per adottare i criteri dei giornalisti forcaioli.

Noi all'egregio magistrato vogliamo un gran bene, perché siamo certi di avere in lui un lettore costante ed attento, e da ciò è lusingata la nostra piccola vanità di scrittori. Perciò questa volta scriviamo apposta per lui il nostro articletto di propaganda. I nostri lettori sanno benissimo che noi siamo della buona gente, che vogliamo un po' di bene anche agli avversari, e i nostri argomenti non sono abbastanza sonanti per convincere gli scrittorelli della stampa reazionaria: non ci resta dunque a convincere che il nostro buon amico, il procuratore del re.

I socialisti scrivono spesso che vi sono dei ricchi e che vi sono dei poveri, che i ricchi stanno bene e che i poveri stanno male; dunque, i socialisti istigano i poveri contro i ricchi. È questo, su per giù il ragionamento in base al quale i confratelli propongono al governo il nostro estermidio, ed il nostro buon amico ci applica l'articolo 247.

Noi potremmo fare delle affermazioni analoghe, ed egualmente vere; potremmo dire, ad esempio: vi sono degli uomini sani e degli ammalati ed i sani vivono meglio degli ammalati. Ecciteremmo perciò i malati contro i sani? Evidentemente no: questo sdegno nascerebbe, ed anche in questo caso senza colpa nostra, se la cosa fosse vera, quando noi dicessimo che la infermità degli ammalati è dovuta alla colpa dei sani. Invece noi diciamo proprio il contrario: se gli operai sono poveri, il padrone, come individuo, non vi ha colpa alcuna.

Noi socialisti sappiamo benissimo, o lo diciamo perché è la verità, che il padrone vive sul lavoro dell'operaio, che esso cerca di pagare l'operaio quando meno può, ma sappiamo pure che in ciò il padrone non ha colpa. Immaginiamo che tutti i capitalisti pagassero i loro operai ad una lira al giorno, e che uno solo, per bontà di animo, volesse dar loro una lira e cinquanta. È evidente che egli non potrebbe più vendere i suoi prodotti tanto a buon mercato come gli altri, e dovrebbe chiuder bottega. È chiaro quindi che dalla buona o mala volontà del padrone non dipende la miseria dell'operaio. Ma è questa una buona ragione perché gli operai si rassegnino a restar miserabili per sempre? Tutt'altro: il mio padrone non può aumentare il mio salario, perché il padrone dei miei compagni non lo aumenta ai suoi operai, e questo non può aumentarlo, perché non lo aumenta il mio: io mi metterò di accordo con i miei compagni, e domanderemo ai padroni tutti di elevare i salari, e così nessuno potrà lagnarsi. Il padrone non aveva colpa prima, a tener bassi i salari, non ha merito ora, ad elevarli, sono le condizioni nuove che ve lo forzano.

Ma un semplice elevamento di salari a noi non basta, noi vogliamo che nessuno possa vivere a ufo, sul lavoro degli altri. Ora il capitalista, in tanto può esistere, in quanto abbia a sua disposizione degli operai, che col loro lavoro lo sostengano. E noi non vogliamo gli sia fatto alcun male, non vogliamo gli sia torto un capello. Vogliamo solo che cessi di essere capitalista. Le terre sono state fecondate dal sudore di molte generazioni di lavoratori, le macchine, dai lavoratori prodotte, da essi ricevono il movimento: appartengono dunque alla collettività dei lavoratori, e ne goda i prodotti chi col suo lavoro muove la macchina, o coltiva la terra.

E colui che prima era dalla ricchezza e dall'ozio separato dalla gran massa degli uomini, lavoratori e poveri, venga a sentirsi fratello loro, a lavorare con loro, a soffrire dei loro dolori, e godere della loro felicità. Il socialismo non è dottrina di odio: esso riconosce la necessità della lotta, per conseguire la pace, e il benessere dell'umanità.

## Il Filarmonico

L'on. Gianturco è un uomo politico sbagliato: questo si sa. Sarebbe stato un discreto professore, discreto perché *Gandolin* scoprì che non è nemmeno conosciuto in Germania.

Indubbiamente era un egregio musicista, ma lasciò l'arte per la cattedra universitaria e i codici, e questi e quella per la politica.

Gli succede che se va a Catania a difendere una causa, la banda musicale locale esegue un suo *minuetto*; se è per fare una delle rare lezioni all'Università, salta fuori l'ex ministro, e sballa una corbelleria politica.

Non è a posto mai, e questo è il destino dell'uomo.

A Bologna, quando era segretario di stato per

l'istruzione, fu fischiato sonoramente. E Sua Eccellenza, uscito fuori dalla grazia di Dio, ordinò di persona la carica agli studenti.

Durante l'ostruzionismo, fu lui a consigliare di cacciare i deputati con i carabinieri dall'aula. Prima delle elezioni, e sperando nel risultato favorevole delle medesime al ministero, si offrì per essere il presidente-boia.

Nel proclama, lo dicono i giornali amici, la parte più vibrata, nel senso reazionario, era dovuta alla sua penna. E durante il baccano della ventraia contro Pantano, si alzò per consigliare a Villa non si sa che violenza. Villa gli rispose: — Lasci fare a me il Presidente!

— Sua Eccellenza della Giustizia sedette contrariato.

Ma torni al contrappunto, l'ex alunno del nostro Conservatorio! Faccia un'altra sonata per violino e pianoforte, e avrà concorde il giudizio della critica!

## L'Ergastolo

Tolto dal *Roma* e dedicato ai diversi Vitelleschi fautori della pena di morte:

« Il condannato all'ergastolo con dieci anni di segregazione, prima di entrare nella cella viene rinchiuso in una segreta a mezza luce, larga appena un metro e lunga due. A pochi centimetri da terra vi è una tavola leggermente inclinata, larga circa 50 centimetri che serve per giaciglio. Per la nutrizione riceve solo pane ed acqua. La porta della segreta durante questo periodo di rigore è sempre tenuta chiusa.

La guardia veglia l'interno dello spioncino. Il recluso deve serbare il più assoluto silenzio; in caso diverso l'aspettano altri rigori, e cioè, 1° la camicia di forza, 2° i ferri, 3° il letto di forza.

Per i ribelli vi è la camicia di forza e la cella imbottita. Quando l'ergastolano ha compiuta la pena della segreta, se ha tenuta buona condotta, passa alla cella ove dovrà espriare i dieci anni di segregazione. A seconda della costruzione dell'ergastolo varia la grandezza delle celle.

In generale queste sono poco illuminate. Prendono luce da un corridoio. Sono poco più di due metri quadrati. Il giaciglio è il solito tavolo ed il cibo, pane ed acqua.

Nell'inverno vien concessa, per la notte, una sola coperta. Il silenzio è sempre prescritto. Solo concessione, la porta aperta di pochi centimetri. Quando il segregato è ammalato il dottore può farlo passare all'Infermeria, ma in tal caso è tenuto in una camera separata.

I segregati non possono leggere, né fumare, né scrivere, né lavorare. È l'ozio il più assoluto condotto da un assoluto silenzio.

È raro che il condannato alla pena massima dell'ergastolo con 10 anni di segregazione, compia questi dieci anni. O impazzisce o more. »

Parola d'onore, quasi quasi diverremmo fautori anche noi della forca, della ghigliottina e della garrota!

## Gronaca

### Sequestrati!

Noi siamo stati sequestrati, ed i lettori, nel numero precedente, non se ne sono accorti.

Le parole 2.ª edizione messe in testa al giornale parvero la misura di un tiraggio eccezionale, fatto dalla *Propaganda*.

All'apparenza fu un pò di *reclame*, nel fatto un atto di modestia nostra, lodevolissimo, anche quando la lode dobbiamo farcela noi!

Ecco, non volemmo dare importanza al procuratore del re, e neanche alla *Propaganda*, che avrebbe speculato sul momento, un mestiere che lasciamo al foglio stampato.

Gli spazi vuoti li avremmo potuto riempire col commento al sequestro, ed invece sulle nostre colonne, sorprese, apparvero dei pupazzetti, che saranno stati, com'è naturale, ammirati!

Così, chi vi capì nulla fu bravo!  
Ma ora di *reclame* non è a parlarsi, perché dopo otto giorni manderebbe un brutto odore di muffa; ed ora il Procuratore del re deve essere chiamato al rendiconto dell'atto suo, ragione per cui ci intrattiammo del sequestro.

Ma, alla buona, da gente che si contenta della vendita alla quale è arrivata il proprio giornale, senza ricorrere ad artificialità di espedienti, per aumentarla.

Il signor Procuratore ha tarpato le ali a due nostri asterischi, salvo a dichiarare poi che il primo l'avrebbe lasciato correre, ed il secondo pure, se alle parole *repubblicani del 1799*, avessimo sostituito *gli amici del 1799*.

Oh, amicissimi! Ed il rappresentante del Fisco ha questo torto, quello di non avercelo detto a tempo, per contentare lui, ed anche il nostro cuore.

Il primo asterisco (dal momento che lo voleva perfettere, lo possiamo bene riassumere) si rivolgeva a quelli che avevano soffiato contro di noi, Sparafucile da fossato, dove si appiattano, per colpire alle spalle.

E siccome tutto passa, anche la tempesta, pro mettevamo a questi signori di fare i conti, in altri momenti con loro.

Una promessa che manterremo, e che non potrà impedirci di mantenere il Procuratore del re.

Nel secondo asterisco, dichiaravamo agli amici (adesso diciamo amici) del 1799, la nostra solidarietà, nella violenza da essi subita; deplorando solo di non esserci trovati al loro fianco, per tener testa alla brutalità della piazza, deplorabile come quella dell'individuo!

L'illustre Scalfati, sostituto Procuratore del re, ha visto in quella solidarietà... un'adesione ad un'altra forma di governo!

Così, quelli del 1799, beati loro, sono diventati già Repubblica!

Roba più asinina non crediamo sia apparsa mai in altra ordinanza di sequestro!

Ma l'ha conseguita una laurea, questo egregio magistrato? O le tasse universitarie pagate dai genitori suoi, le debbono adesso scontare i beati cittadini d'Italia, con questa razza di amministrazione della Giustizia?

E non è tutto! Il caro Fisco non si contenta di colpire, ma polemizza.

Per esempio, scorrendo la prosa degli asterischi, dice testualmente così: « attraverso l'ipocrisia di forma equivoca. »

Oh! oh! L'affare diventa personale, essendo l'autore degli aurei brani del numero precedente, lo stesso di questi che va scambicchiando in questo numero.

Ipocrisia, ed equivoco! Ma da che mondo esiste, anzi, per essere più esatti, da che abbiamo l'uso dell'inchiestro e della penna, noi abbiamo sempre chiamato pane il pane, e pietra la pietra!

E sta bene offendere uno scrittore, così? Sta bene diffamarci nella professione, che è l'unica nostra proprietà individuale?

Mettedoci una mano sul cuore, per non farlo battere troppo, noi dichiariamo di non percorrere la via, che ci addita con l'esempio il signor Scalfati, procuratore del re. Anzi, pentendoci di quello che ci è sfuggito, e che trova giustificazione solo nella concitazione del momento, diciamo che la grande anima di Papiniano è passata, chiedendo: *permettete?* nel corpo dell'illustre sostituto procuratore.

Ma dal momento che ci troviamo, un'altra parola:

Adesso per uno Scalfati, adesso per qualche cosa altra, certa cosa è che presiede la lettatura alle nostre relazioni con i repubblicani del 1799. Come sull'Esposizione!

Ci contestarono, in un loro numero, un possessivo, e noi avremmo voluto rispondere, cedendolo, ma con gli onori ed i rischi della battaglia, che essi vedono combattere. Perché no? Siamo generosi, noi!

Ed ecco che per il tragico fatto di Monza dovemmo dire a noi stessi: ma è questa l'ora di fare complimenti con degli amici?

E mettemmo da parte il primo pensiero nostro. Poi, data la pazzia collettiva che abbattette la tabella del loro giornale, ci affrettammo a scrivere, tendendo loro la mano. Ed il Fisco sequestrò, come abbiamo detto più sopra, il nostro asterisco.

È deciso: ci muniremo di una *mascolle*, o di un *mascolto* qualunque!

Dimenticavamo un altro articolo ha avuto la carezza del Fisco, ed aveva per titolo *la Salute dell'Operaio!*

Se i lettori sapessero la mitezza d'animo del nostro compagno che l'ha scritto, se ne vedessero il dolce viso dal quale irradia l'amore, oh darebbero torto al Procuratore, che ha scoperto in quell'articolo l'odio di classe.

Il brutto, se non l'odio, è nelle disparità della vita, non nelle constatazioni di queste disparità! Basta, lasciamo andare! Il Procuratore la pensa diversamente, e sia fatta la sua volontà!

Le perquisizioni  
Al compagno Bergamasco, sui Camaldoli, ci andarono in nove, e mentre dentro si rovistava da per tutto, un carabiniere con baionetta in canna montava la guardia sulla porta!

Pare impossibile, ma è così!  
Richiesti se avevamo il mandato per perquisire, hanno risposto con semplicità, ma anche con tranquilla fiducia in loro stessi:  
— Lo abbiamo dimenticato!  
Capite, cittadini d'Italia?

Da altri, hanno eseguito altre perquisizioni, e non ci è bisogno di esser profeti o figli di profeti per dire che continueranno su questa via per un pò.

Quando, perduta addirittura la testa, daranno mano agli arresti.

E senza il concetto della responsabilità, che costituisce l'onore dell'Inghilterra, non vi pare che questa gente possa fare questo, ed altro?

Ah se un funzionario dovesse pagare, dopo che ha rotto!

Al Consiglio Comunale  
In tutte le città d'Italia si son fatte commemorazioni per la morte del re: ma a nessun sindaco è venuto in mente, come a Summonte, di imporre la *redingote* ai consiglieri.

Questi goffi onori toccano solo a Napoli!  
E fatta la doverosa constatazione, passiamo oltre. Il sindaco parlò per primo, senza infamia e senza lode: ebbe il merito, almeno, di non sfruttare il quarto d'ora col rendere responsabili del delitto i partiti avanzati.

Aurimma recitò un predicazzo da chierico novellino, sciocca diatriba, rubacchiata ai giornali forcaioli, contro i partiti estremi. Nè contento se la pigliò coll'educazione laica favorita dai liberali che, secondo lui, crea i Caserio, i Luccheni, i Bresci.

Povero seemo! Clement, Ravallac, Chatel, furono il frutto dell'educazione gesuitica: Carra, Milano, Monti e Tognetti, Orsini, certamente impararono il catechismo e la storia sacra prima del sillabario e Salsou, che testè ha cercato di uccidere lo scia di Persia, « fu allievo — è la *Tribuna* che parla — delle scuole cristiane e i frati che gli impartirono l'insegnamento lo dipingono allievo modello e religioso! »

E passiamo all'altro mangia-socialisti, il professorucolo Falcone, cacciato dalla loggia *Roma* perché faceva parte anche del circolo *Leone XIII*. Costui, dimenticando che gli statuti della massoneria alla quale appartenne ammettono il

regicid hanno sfruttati estremi Lasci che pro cerea, Ma e urtare Procur raffica sequest che po parla c

Una lebri pe schezza mortali sori e Che quafres del nos quallun

Ricor pra per sua ban norama fece gr tro. Og rovia c

Gia p Cambro rola ch mettere naso gli stta un vato, in — l'acq mettere Ecco il intoppo tetto da corre a volte, la banc due ban porta un dice ch è inutile mantene giunta o favoriti l'operat Viene non sar e riirer verso la tri. Allo dimissio si decid treras, Russia,

Siam le dimie mai par

Come ranno p S. Mich dato, m tinez, Domand zia, se e doni, c vre dei cente ba

O lo non pag con le duetti sono un morale

E sp mento!

A bo È sta della N persone a bordo zionata

Il sig l'Indip che non compos rievucina clamo — condo r spalle, padroni roscafi

Il sig gio sul roscafo morra, riparo l

Non chiama da vigil farlo in ritto d mandan soluto c

Non tata a la Com suo e